



Le Tavolette nuragiche di Tzricotu *Storia di un misterioso ritrovamento archeologico*

La storia del ritrovamento delle tavolette in bronzo nel comune di Cabras, (Oristano) in località Tzricotu, inizia ufficialmente nel 1996, quando due professori di liceo oristanesi Gianni Atzori e Gigi Sanna scrivono un libro intitolato " Omines dal Neolitico all' eta' Nuragica" (edizioni Castello), nella sopracopertina è riprodotta la fotografia di una delle tavolette, i due autori non danno molte spiegazioni sulla provenienza del reperto del quale mostrano la fotografia, non spiegano né dove si trovano le tavolette, né chi le possiede, né quando e come siano state ritrovate, questo perché gli autori hanno avuto modo di visionarle solo attraverso alcune foto. Gianni Atzori, alla presentazione del libro, rivelò pubblicamente che le fotografie furono recapitate ai due autori attraverso sconosciuti canali. «Tutto lascia intendere che i reperti siano autentici. E che il luogo del loro ritrovamento sia il Sinis. Ma sono il primo a dire che un minimo di cautela non guasta. Una parola più compiuta - ha affermato Atzori - potrà venire dal mondo accademico, al quale ci siamo immediatamente rivolti».

Un enigma, un autentico giallo. E probabilmente gli stessi possessori sono in attesa di saperne qualcosa di più. Atzori e Sanna sperano comunque di ricevere ulteriori segnali e non escludono che chi ha inviato le foto possa rifarsi vivo. Si augurano, insomma, che gli sconosciuti possessori delle tavole non si vogliano limitare all'invio delle foto, per poter dare con gli originali un contributo importante al patrimonio storico e linguistico della Sardegna.

Il libro è in piccolissima parte dedicato alla tavoletta in bronzo che viene studiata e comparata con gli analoghi ritrovamenti di iscrizioni. A conclusione dello studio viene ipotizzato che la tavoletta è un sigillo reale di tipo funerario, databile tra il XIV e il XII sec. a.C. molto simile a una scrittura cuneiforme di tipo ugaritico, originaria della città di Ugarit, in Siria, con anche alcuni caratteri protosinaitici, protopalestinesi e fenici, ciò fa

pensare ad un contatto tra la civiltà Nuragica e le culture orientali.

Poi nel 1998, finalmente si chiarì una parte del mistero, il 19 giugno, un giovane agricoltore di Cabras, Andrea Porcu, 26 anni, consegna una sola tavoletta bronzea alla Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano, nelle mani del prof. Raimondo Zucca docente universitario, e curatore del Museo Archeologico di Oristano. Nel consegnarla a Zucca, il giovane chiese di fruire dei benefici di legge e che il "reperto" fosse in seguito affidato al museo di Cabras per essere esposto al pubblico.

Quella che segue è una dichiarazione ufficiale a tutti gli organi d'informazione del prof. Raimondo Zucca:

“Deve formularsi ogni sull'origine e sulla cronologia dell' oggetto costituente un 'mostrum' tipologico e caratterizzato da una differenza di patina tra il diritto (recante i segni) e il rovescio, così' da autorizzare l'ipotesi di un intervento secondario per la realizzazione dei segni stessi.”

Con questa prima dichiarazione un po' criptica il professore fa chiaramente capire che per lui la tavoletta è un falso.

A questo punto io mi chiedo per quale ragione Andrea Porcu avrebbe aspettato quasi tre anni consegnare una tavoletta falsa, non certo per guadagnare qualcosa, anzi in questo caso poteva addirittura passare per un falsario.

In seguito sono venuti fuori altri particolari, ma sempre col contagocce, ad esempio si sa che le tavolette sono state trovate per caso durante dei lavori di scasso di un terreno agricolo di proprietà del Porcu, ma non si sa esattamente quando, che le tavolette sono almeno quattro ma delle altre tre circolano solo delle fotografie, e che Sanna e Atzori sono venuti in possesso anche dei calchi delle quattro tavolette tramite delle persone non meglio identificate che gli hanno eseguiti, solo questo si sa ancora oggi dei misteriosi reperti. Le dimensioni di tutti i reperti sono simili, anche se si può essere certi solo di quella consegnata alla Soprintendenza.

La tavoletta A1 consegnata alla Soprintendenza archeologica di Cagliari è apparentemente un sigillo bronzeo, misura cm 6,4 x 3,5 e 0.9 di spessore, Il peso e' gr.118. I segni di questa tavoletta sono ripetuti integralmente nelle tavolette A2, A3 e A4 di cui sono note le fotografie pur non essendo noto chi le custodisca.



Una delle tavolette che si conoscono esclusivamente in fotografia

Dal 1998 ad oggi il prof. Raimondo Zucca non ha più fatto nessun tipo di dichiarazione su questo reperto che è ancora in sua custodia, tanto che circa un anno fa il sindaco di Cabras, dott. Efisio Trincas ne ha chiesto ufficialmente la restituzione, per poterla esporre nel locale Museo Archeologico, ma non ha ricevuto nessuna risposta dalla Soprintendenza.

Ora non si capisce se questi reperti sono considerati dei falsi, o se semplicemente non si vuole o non si può dare una spiegazione ufficiale alla loro esistenza in Sardegna.

Nel frattempo il prof. Gigi Sanna ha continuato i suoi studi sulle tavolette bronzee chiamate ora "Tavolette nuragiche di Tzricotu" ed è giunto ad una clamorosa rivelazione ora esposta sul suo nuovo libro "Sardoa Grammata ('ag 'ab sa'an yahwh-il dio unico del popolo nuragico)" editrice S'Alvure, uscito alla fine del 2004.

Dopo dieci anni di studi prima con l'aiuto di Gianni Atzori, e poi da solo, nelle università italiane e in quelle francesi, è arrivato a trovare parecchie similitudini con le famosissime tavolette di Glazel, solo che le tavolette nuragiche sarebbero più antiche di quelle francesi di almeno 300 anni.

Penso che chi si interessa di misteri archeologici sappia cosa sono i reperti di Glazel, comunque faccio un piccolo riassunto:

Vicino a Vichy, nel sud della Francia, nel 1924, mentre nonno e nipote erano intenti nei loro lavori nei campi, una porzione di terreno sprofondò svelando un sottostante complesso archeologico molto esteso, con reperti di tutte le epoche preistoriche. Il dottor Morlet, archeologo per passione, dedicò tutta la sua vita alla valorizzazione di quella che lui riteneva essere "una stazione neolitica" e così, a partire dagli anni trenta, catalogò oltre tremila oggetti incisi, dal vasellame agli utensili e persino dei gioielli. Molti di questi reperti oggi sono stati datati, e vanno dal 17.000 a.c. sino a circa 2500 anni fa.

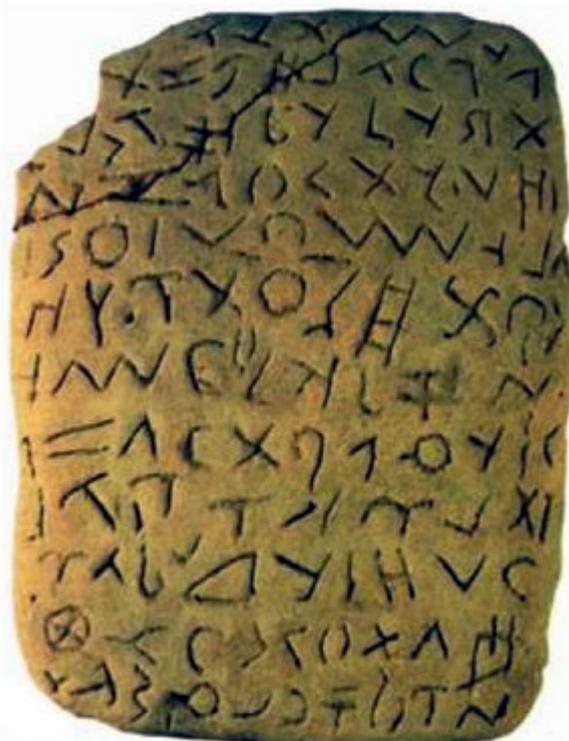
Tra questi quelli che hanno attinenza con le tavolette bronzee sarde, sono delle tavolette in ceramica datate (con il metodo della termoluminescenza nel 1973) al 1000 a.c. circa, (cioè 300 anni dopo delle tavolette sarde) con incisi segni e simboli con diversi e inequivocabili caratteri grafici, che assomigliano a quelli presenti in numerosi alfabeti antichi. Questa scrittura sembra appartenere ad una sorta di ceppo pre indo-europeo, forse un alfabeto pre-etrusco, con analogie persino con l'alfabeto sumero-accadico, e che a tutt'oggi non sono state decifrate.

Una delle tavolette in argilla ritrovate a Glazel

Alla presentazione del libro nel dicembre 2004 erano presenti anche alcuni professori universitari francesi con i quali Sanna ha collaborato per le sue ricerche. Pare che con il codice delle tavolette di Tzricotu sarà possibile iniziare a "tradurre" anche quelle di Glazel, che dal 1924 non sono mai state decifrate.

Quella che segue è una parte dell'intervista a Gigi Sanna pubblicata sull'Unione Sarda del 1 dicembre 2004 in occasione della presentazione del libro al Museo Civico di Cabras.

"Sono consapevole che affermare l'esistenza di un elevato numero di grammata nuragici sembra incredibile ma sono convinto che chi avrà la pazienza di leggere tutto questo testo, compresi i supporti documentari, giudicherà se questa affermazione abbia o meno consistenza scientifica.



È un proseguo della ricerca, iniziata nel 1996 con il compianto amico Gianni Atzori, che portò alla scoperta delle tavolette del Sinis, sui documenti scritti nel periodo nuragico che va dal sedicesimo al decimo secolo avanti Cristo. Tramite delle persone che hanno eseguito alcuni calchi siamo venuti in possesso delle quattro tavolette di Tzricotu"

"Innanzitutto chiariamo una cosa: sono delle opere d'arte alte sei centimetri e con una base di tre e mezzo. Si immagina quindi la bravura di questi scrittori e la difficoltà della traduzione. Il contenuto delle iscrizioni è ripetitivo e riguarda, in particolar modo, la formula della triplice invocazione "Dio-Toro-Padre", frase rituale canonica che può essere o meno variata ed ampliata da qualche appellativo e da qualche nome. Un Dio Toro che per i nuragici non voleva significare banalmente che il dio-padre avesse le fattezze di un toro ma che alludeva alle fondamentali qualità "mostruose" del Padre, fecondatore, celeste, luminoso. Oltre al nome di Dio, ripeto, sono presenti anche quelli di persone, ma anche queste rientrano nella sfera del divino perché sono i nobili figli del dio"

"I figli di Dio nel Sinis hanno sempre l'appellativo di gghnloy. Ognuno di essi è cioè gigahntuoloy; persone, con ogni probabilità, della stirpe dei nefilim di cui parla anche il libro della Genesi".

Ma come mai dalle tavolette di Tzricotu si arriva all'alfabeto nuragico?

"Proprio per il tema trattato in maniera ripetitiva. Così si è riusciti non solo a decodificarle ed interpretarle ma anche a decifrare numerosi altri documenti che per la loro stranezza, dovuta al mix alfabetico di tre tipologie diverse, sono stati respinti o interpretati in maniera del tutto soggettiva".

Un esempio?

"Il brassard di Locci Santus le cui chiare lettere protosinaitiche e paleocanee sono state ritenute numeri romani o simboli giudaico-cristiani e i segni logografici e pittografici interpretati addirittura

come strani pastori cruciformi che conducono al pascolo strane pecore dalla testa taurina. E invece sa cosa vuol dire? "Bidente di Lui sole Toro padre"

Quindi il tema delle tavolette è esclusivamente religioso.

"Diciamo che sono state fatte come un "sigillo" che, con ogni probabilità, non era ad uso pubblico ma privato, attinente alla sfera della magia e della superstizione nuragica nell'aldilà. Una sorta di garanzia della regalità del defunto al cospetto del Dio padre; un'attestazione di "autenticità" dell'identità della persone. Ma attenzione, anche i nuraghi hanno un forte significato religioso".

Anche i nuraghi hanno a che vedere col Dio?

"In generale questa è una civiltà che abbonda di scrittura per il semplice fatto che fare un oggetto o un monumento come il nuraghe o una tomba dei giganti o un pozzo sacro voleva dire il più delle volte scriverlo foneticamente e secondo una precisa serie alfabetica. La parola e i numeri sacri erano la manifestazione del Dio e ne rivelavano la presenza costante. E tanto per sottolinearlo, nella tavolette di Tzricotu il nuraghe, il pozzo sacro e la tomba dei giganti si possono leggere tranquillamente. Non basta però: la grandezza dei

nuragici è stata proprio quella di escogitare un monumento adeguato alla grandezza di Dio. Così come la Piramide o il Ziqqurat".

Una scoperta questa che non riguarda solo la scrittura.

"Direi proprio di no. Un altro documento ritrovato da noi, costituito da un concio della chiesa di San Pietro di Bosa, mostra in maniera inequivocabile che il dio nuragico era anche srdn e cioè "signore giudice".

“Ora, poiché questa voce è ripetuta anche nei documenti arcaici nuragici altre tre volte (e in una inoltre è un appellativo di un figlio del Dio), l'attestazione dimostrerebbe che nuragici e srdn erano lo stesso popolo. Non si tratterebbe quindi di Sardiani venuti dalla Lidia alla fine del secondo millennio avanti Cristo ma degli antichi semiti, di stirpe caldea, accadica e siro-palestinese, giunti in più ondate in Sardegna verosimilmente a partire dagli inizi del secondo millennio a.C".

“Quello che dico si basa tutto su testi scientifici. Se ciò che c'è scritto nel mio libro non corrisponde al vero anche i testi scientifici vanno rivisti. Certo, qualcosa che si può migliorare c'è, è normale. Può essere sbagliato qualche dettaglio ma nel complesso sono sicuro di quello che dico.”

Nel libro ci sono diverse ipotesi di alfabeti adottati dai nuragici : l'ugaritico (un tardo ed elaborato cuneiforme) , il protosinaitico (del tipo delle iscrizioni trovate nel deserto del Sinai) e il paleocananeo, il gublita, che furono i primi alfabeti sillabici, ed anche elementi geroglifici e fenici arcaici.

E in più elementi autoctoni simboli che non si sono trovati da altre parti, almeno sinora.

I nuragici scrivevano sia da destra a sinistra che da sinistra a destra, quando non usavano un andamento a coloru, per cui se la prima riga era verso destra, la seconda tornava verso sinistra, e così di seguito.

Scrivono preghiere per il loro dio che, era uno e trino, i cui nomi ci sono familiari, come babbai, iavè. Sì, proprio iavè, scritto yahwh, come il dio di Mosè e Giacobbe. Scrivono le lodi del dio in tre alfabeti diversi e con una destrezza tale che riuscivano a tener nascosto il nome del dio.

Nelle tavolette di Tzricotu vi sono anche i nomi dei re, anzi dei srdn, da leggere forse shardana, che però significava non popolo del mare, ma re-giudice, troviamo anche i nomi dei nuragici ad esempio :

(iacu= giaci: forse iacob=giacobbe?) e cognomi (de Zori = Dettori, Dezzori, de Atzori o de Zori, e soprannomi (gaurru, gavurru).

Sempre nel libro Sanna ci dice che nelle tavolette sono stati usati tre alfabeti sovrapposti ugaritico, protosinaitico o paleocananeo, e gublita il messaggio però aveva lo stesso significato.



Immagine aerea del nuraghe Losa Abbasanta (OR)

I nuragici scrivevano sulle pietre ma scrivevano anche con le pietre, ad esempio le piante dei nuraghi e delle tombe di giganti (le tombe collettive nuragiche) viste dall'alto potevano avere un significato simbolico rivolto al dio nuragico, sempre nel libro si dice che proprio la Tomba dei giganti è il simbolo del dio-figlio che muore, ma viene depresso nella tomba, che rappresenta alla il grembo materno, per essere rigenerato a nuova vita..

Tomba dei Giganti "Pradu su Chiai"
Villagrande Strisaili (NU)



Ecco alcuni pareri di archeologi e accademici sul libro di Sanna :

Giorgio Murru, archeologo e curatore del Museo civico di Laconi, precisa di non essere un linguista. "Sono uno strutturista e come tale posso tranquillamente affermare che i circa novemila nuraghi che si trovano in Sardegna sono stati costruiti da grandissimi architetti che i conti li sapevano fare eccome. I progetti dei nuraghi hanno alla base un calcolo matematico per nulla semplice. E questo non può che dimostrare la grande civiltà dei nuragici. Detto questo, il fatto che sapessero o non sapessero scrivere nulla toglie alla loro grandezza, non ho alcun dubbio che sapessero scrivere e non mi crea proprio alcun imbarazzo crederlo, visto che ad esempio per costruire il complesso di Barumini hanno saputo impiegare, e il risultato lo possiamo ammirare anche oggi, ben dodicimila metri cubi di basalto. Per una civiltà così ottimamente organizzata ritengo quasi normale venisse utilizzata la scrittura".

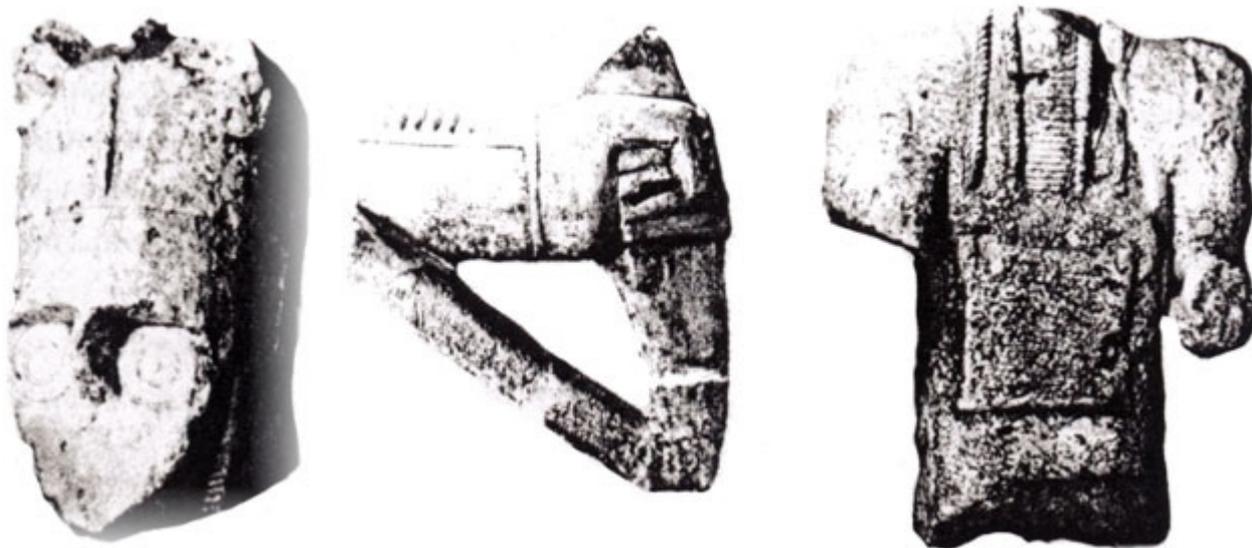
Enrico Atzeni, archeologo e professore di Paleontologia e di antichità sarde dell'Università di Cagliari, si è espresso così: " Non ho mai avuto il piacere di leggere l'altro libro che ha scritto insieme al mio caro amico, oggi scomparso, Gianni Atzori, quindi non avendo letto Omnes, delle tavolette di Tzricotu chiaramente ne ho solo sentito parlare, Ma fino ad oggi non si sono trovate prove sulla scrittura dei nuragici. Se comunque il lavoro di Gigi Sanna si dovesse basare tutto su fatti concreti, su testi scientifici, è questa sicuramente una cosa interessantissima, non c'è dubbio alcuno. Però, e ci tengo a sottolinearlo, sino a oggi gli archeologi sardi si sono già espressi: non avendo riscontri non si può parlare di scrittura. Certo, qualcuno nel corso degli anni ne ha accennato, ha provato anche a trovare una sorta di codice ma a oggi basi scientifiche non ne esistono. Gli unici contatti con la scrittura sono legati ai Fenici. Spero però di poter leggere quest'opera con la dovuta calma e magari se ne potrà riparlare tra qualche tempo".

Ancora oggi nulla si sa della sorte delle altre tavolette, il mistero rimane, probabilmente chi le possiede non ha nessun interesse a consegnarle, visto il risultato della consegna del 1998.

Altri esempi di scrittura nuragica si possono ancora vedere, ad esempio sull'architrave del Nuraghe Succoronis di Macomer con delle incisioni su un' architrave simili ai segni delle tavolette, e anche nel nuraghe Losa di Abbasanta anche se ora è molto difficile vederli, come rilevato più di venticinque anni fa nel suo libro "La Sardegna nuragica" dal prof. Massimo Pittau glottologo, e professore dell'Università di Sassari, autore di libri sulla lingua nuragica, convintissimo che i nuragici usassero anche la scrittura, ma purtroppo in minoranza rispetto ai suoi colleghi accademici.

Poiché l'archeologia accademica è ancora convinta che i costruttori dei nuraghi non sapessero scrivere, i ritrovamenti di graffiti su monumenti nuragici, non sono mai stati presi in considerazione, inoltre i segni grafici ritrovati non sono simili ad alfabeti conosciuti nel Mediterraneo Occidentale e quindi di difficile comprensione.

Ora forse potrebbe muoversi qualcosa e la ricerca potrebbe proseguire anche in contesti accademici ufficiali, se solo ci fosse la volontà di farlo.

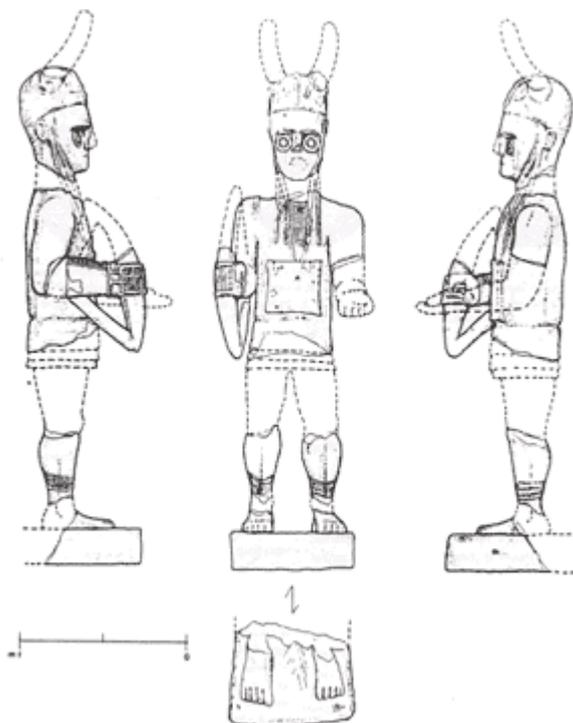


Le statue nuragiche dimenticate di Monti Prama

Proprio in questi ultimi giorni di Giugno, il sindaco di Cabras dott. Efisio Trincas ha richiesto ufficialmente alle Soprintendenze Archeologiche Sarde, la restituzione delle oltre 30 statue nuragiche in pietra arenaria (marna gessosa), ritrovate oltre 30 anni fa nel 1974 nelle vicinanze della necropoli nuragica di Monti Prama dove è stato accertato si trovava un santuario heroon nuragico dal quale è probabile che provengano le statue.

Questa è un'altra vicenda alquanto oscura dell'archeologia in Sardegna.

La vasta necropoli nuragica, è costituita da tombe singole del tipo a pozzetto, dove il morto era deposto seduto. Delle trenta tombe sinora conosciute, quattro contenevano oggetti di corredo, in terracotta, bronzo, cristallo di rocca, pasta vitrea, un sigillo scaraboide in osso o avorio. Al momento del ritrovamento la collocazione delle statue non era quella originaria e quindi non si può sapere quale fosse la loro esatta disposizione. Le statue appaiono molto corrose e questo induce a pensare che fossero state a lungo esposte all'aperto, ma la friabilità della pietra, l'ottima conservazione sin nei minimi particolari



ornamentali di altri esemplari, il colore ancora visibile in un torso di arciere spingono a ipotizzare un riparo protettivo, forse un colonnato. Dai numerosissimi frammenti (circa 860) di teste, busti, arti con resti di abbigliamento e armature, si individuano varie specialità di guerrieri: arcieri, fanti con elmo cornuto e spada e scudo, personaggi che si ricoprono la testa con uno scudo e hanno una mano avvolta in un guanto armato. Secondo l'emerito Prof. Giovanni Lilliu esse rappresenterebbero antenati-eroi di un'epopea di cui ci sfuggono il preciso significato e collocamento storico.

La scoperta avrebbe costretto tutti gli studiosi accreditati a rivedere una parte della storia delle popolazioni nurgiche, ma che probabilmente provocò una specie di rifiuto a rivedere le proprie convinzioni, tanto che il massimo studioso di nuraghi, il prof. Giovanni Lilliu, accademico dei Lincei, il quale partecipò al ritrovamento delle statue nel 1974, parlò di «imbarazzo degli studiosi».

Le statue nurgiche di Monti Prama sono gli unici esempi di scultura monumentale chiaramente nurgica, dipinte con colori vivaci, rappresentano dei guerrieri arcieri, e lottatori, nurgici, con atteggiamenti molto simili ai famosi bronzetti, ma con delle particolarità che hanno dato molti dubbi a chi tenta di capire cosa in realtà fossero realmente.

I guerrieri di Monti Prama sono stati datati intorno all'VIII sec. a. C, e si è giunti alla conclusione che i frammenti ritrovati appartengano a oltre 30 esemplari diversi, sono alti in media oltre i 2 metri, occhi come dischi solari, senza bocca, acconciature con treccia celtica, abito di foggia orientale, con scollo a v.

Attualmente sono visibili solo due di queste statue, esposte al Museo Archeologico di Cagliari, le altre sono state portate solo nel 2003 in un laboratorio di restauro della Soprintendenza di Sassari, dopo essere rimaste per oltre 25 anni dimenticate in un magazzino. Molte sono solo dei frammenti ma ora pare che alcune siano già state ricostruite. Ovviamente ufficialmente ancora non si è stato pubblicato nulla sui presunti studi su questi reperti.

Ci sono però alcuni studiosi indipendenti che hanno proposto alcune teorie, tra cui una che personalmente ritengo molto affascinante, tutti i guerrieri (e si pensa che ce ne siano molti altri ancora sotto terra) un vero esercito di pietra, potevano essere schierati in formazione rivolti al sorgere del sole, in questo caso verso la costa, e osservando la strana posizione con cui la maggior parte tiene sollevato lo scudo davanti agli occhi, si è ipotizzato che potesse essere una forma di protezione verso qualcosa che proveniva dall'alto, dal cielo, e ciò è stato messo in relazione con un avvenimento astronomico che si è verificato nel 648 a.c., e cioè l'eclisse totale di sole visibile in tutto il bacino del Mediterraneo, di cui parla Archiloco di Paro.

I guerrieri nurgici sarebbero stati allora una sorta di protezione o di offerta rituale per invocare la protezione delle divinità nell'eventualità di un'altra eclisse.